

perseguito attraverso un incontro rispettoso e un dialogo sincero per edificare una pace duratura, fondata sulla giustizia, sulla fraternità e sul bene comune». La «Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari» calcola che ci siano 12.000 testate nucleari, il 90 per cento di Stati Uniti e Russia, il resto in: Cina, Corea del Nord, Francia, India, Israele, Pakistan, Regno Unito. Altri, come Iran e Turchia, cercano di dotarsene.

Secondo il rapporto di Susi Snyder e Alicia Sanders-Zakre, per l'International Campaign to Abolish Nuclear Weapons (Ican) nel 2024 la spesa nucleare è cresciuta dell'11 % rispetto all'anno precedente. Gli Usa hanno nuovamente speso più di tutti gli altri Stati dotati di armi nucleari messi insieme: 56,8 miliardi di dollari. Seconda si conferma la Cina con 12,5 miliardi di dollari; terzo, con 10,4 miliardi di dollari, il Regno Unito; seguono la Russia con poco più di 8 miliardi; la Francia con 6,8 miliardi; l'India con 2,6 miliardi; Israele e Pakistan con poco più di un miliardo; infine la Corea del Nord con 630 milioni di dollari. Totale circa 100 miliardi di dollari: cifra sufficiente a sfamare i 345 milioni di affamati a livello globale per quasi due anni. Si aggiungano i costi sostenuti da chi ospita armi nucleari altrui (v. Belgio, Germania, Italia, Paesi Bassi, Turchia, ecc).

Il rapporto dell'Ican denuncia che il denaro speso per gli arsenali nucleari è «sprecato», dato che gli Stati dotati di armi nucleari hanno formalmente concordato, con una «Dichiarazione congiunta», all'inizio del 2022, che «una guerra nucleare non può essere vinta e non dovrebbe mai essere combattuta».

Questa enorme spesa (quasi 28 volte il bilancio dell'Onu) distoglie risorse da altre priorità: misure contro il cambiamento climatico e la perdita di specie animali e vegetali; per fornire fondi ai servizi pubblici essenziali: sanità, alloggi, istruzione.

Pier Giuseppe Accornero

AGENDA

Domenica 22		Auguri e preghiere per gli Sposi Elisa (educatrice ER) e Kessy
Lunedì 23	21:00	SC Assemblea Genitori per Campo estivo
Mercoledì 25		SG Auguri per 37° di Diaconato a Luigi Castrovilli
Giovedì 26	21:00	SC CPP su Festa Patronale e Ingresso Parroco
Venerdì 27	21:00	SC S. Messa solenne del SACRO CUORE DI GESÙ segue "gelatata"
Domenica 29		Solennità dei SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO



SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO, ciclo C

Nei Vangeli stanno diverse varianti del racconto della cosiddetta "moltiplicazione dei pani". Le divergenze chiedono di interpretarli non come cronaca, ma parabola della dottrina di Gesù.

San Luca - a differenza di Matteo e Marco che ne parlano due volte - contribuisce alla raccolta con un solo resoconto, ambientato tra i villaggi presso Betsaida a 2,5 km dal Mar di Galilea.

Pare sforzato equiparare il luogo a un *deserto* - come fanno i discepoli esortando il Maestro a congedare la folla affinché si procuri altrove cibo e riparo -; ma dal termine traspare l'intenzione dell'autore: presentare Gesù come guida del nuovo Esodo: da un mondo in cui i beni si usano con criteri egoistici a un mondo secondo i criteri di Dio.

La richiesta dei discepoli, fatta quando la predicazione del Signore sta per finire, rispecchia un atteggiamento che è spesso nostro: finita la predica, si torna al "concreto", e.. s'arrangi chi può.

Invece, la Parola di Dio esige una nuova gestione dei beni. Essi sono di Dio, che dice a noi come amministratori: *"Date loro voi stessi da mangiare"*.

I discepoli capiscono che si tratta di condividere, ma obiettano che le "risorse" sono minime, *"a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente"*.

Questa è la dubbiosa proposta di un assistenzialismo di corto respiro.

È vicino il tramonto, e il comando di Gesù ai discepoli (organizzare i 5000 uomini presenti in un centinaio di gruppi, facendoli *"adagiare"* - come padroni - a tavola) sembra di difficile attuazione: il comando però richiama l'Esodo, che presenta gli Israeliti come un popolo ben organizzato dalla Parola di Dio, e anche il criterio di Gesù (riecheggiato da San Vincenzo e in generale dai Santi), che fa dei poveri i "padroni" da servire.

Gesù prende dalle mani dei discepoli tutto (5+2=7=totalità) quel poco reso generosamente disponibile; alza gli occhi al cielo (ogni bene è / viene da Dio); lo benedice (ciò che viene da Lui è per la vita, per il bene); lo spezza=condivide; e lo consegna ai discepoli, chiamati a costruire il mondo nuovo. Allora giunge abbondante la Provvidenza; che non va sprecata.

Nell'Eucaristia, Gesù, unico pane preso, spezzato, e consegnato, segue e offre questa logica: darsi tutto per tutti.





Liturgia del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo - ciclo C

Prima Lettura

Gen 14,18-20 Offri pane e vino.

Dal Salmo 109 (110)

R. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

Seconda Lettura

1Cor 11,23-26 Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore

Vangelo

Lc 9,11b-17 Tutti mangiarono a sazietà.

Dall'Enciclica DILEXIT NOS di Papa Francesco

Proseguiamo nella lettura del Cap. IV, *L'Amore che dà da bere*, al paragrafo *Con Lui sulla Croce*.

155. In ogni caso, ci chiediamo come sia possibile relazionarsi con il Cristo vivo, risorto, pienamente felice e, allo stesso tempo, consolarlo nella Passione. Consideriamo il fatto che il Cuore risorto conserva la sua ferita come una memoria costante e che l'azione della grazia provoca un'esperienza che non è interamente contenuta nell'istante cronologico.

Queste due convinzioni ci permettono di ammettere che siamo di fronte a un percorso mistico che supera i tentativi della ragione ed esprime ciò che la stessa Parola di Dio ci suggerisce. «Ma – scrive il Papa Pio XI – come potrà dirsi che Cristo regni beato nel Cielo se può essere consolato da questi atti di riparazione? “Da’ un’anima che ami e comprenderà quello che dico” (In Ioannis evangelium, XXVI, 4), rispondiamo con le parole di Agostino, che fanno proprio al nostro proposito. Ogni anima, infatti, veramente infiammata nell’amore di Dio, se con la considerazione si volge al tempo passato, meditando vede e contempla Gesù sofferente per l’uomo, afflitto, in mezzo ai più gravi dolori, “per noi uomini e per la nostra salvezza”, dalla tristezza, dalle angosce e dagli obbrobri quasi oppresso, anzi “schiacciato dai nostri delitti” (Is 53,5), e in atto di risanarci con i suoi lividi. Con tanta maggior verità le anime pie meditano queste cose, in quanto i peccati e i delitti degli uomini, in qualsiasi tempo commessi, furono la causa per la quale il Figlio di Dio fosse dato a morte».

156. Questo insegnamento di Pio XI va tenuto presente. Infatti, quando la Scrittura afferma che i credenti che non vivono secondo la loro fede «per quanto sta in loro, [...] crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio» (Eb 6,6), o che quando sopportano sofferenze per gli altri «do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne» (Col 1,24), o che Cristo nella sua Passione ha pregato non solo per i suoi discepoli di allora, ma «per quelli che crederanno in me mediante la loro paro-

Mentre Papa Leone esorta: «Nessuno minacci l'esistenza dell'altro», e mentre Israele e Iran rischiano l'olocausto nucleare, nel 2024 la spesa per le armi nucleari ha superato la mostruosa cifra di 100 miliardi di dollari. E invece occorre ridurre la spesa per armamenti, sostenere la pace e «liberare il mondo dalla minaccia nucleare, attraverso un incontro rispettoso e un dialogo sincero». «È dovere di tutti i Paesi sostenere la causa della pace, avviando cammini di riconciliazione e favorendo soluzioni che garantiscano sicurezza e dignità per tutti».

Le parole di Papa Prevoost cadono il 14 giugno 2025 dopo una nottata di missili e droni, esplosioni e allarmi, colonne di fuoco e di fumo mentre si teme «l'inizio di un conflitto» dalla portata incontrollabile e dagli esiti catastrofici. L'appello del Papa ruota su due parole: «responsabilità» verso la propria gente e il mondo e «ragione» per non cedere alla furia cieca:

Nel solco dei predecessori – da Pio X alla vigilia della Grande Guerra a Papa Francesco che paventava «la terza guerra mondiale a pezzetti» - il Papa ribadisce la posizione della Chiesa e della Santa Sede: «È tempo di costruire un mondo più sicuro e libero dalla minaccia nucleare. Questo impegno va



la» (Gv 17,20), sta dicendo qualcosa che rompe i nostri schemi limitati. Ci mostra che non è possibile stabilire un prima e un dopo senza alcun legame, anche se il nostro pensiero non sa come spiegarlo.

Il Vangelo, nei suoi vari aspetti, non è solo da riflettere o da ricordare, ma da vivere, sia nelle opere d'amore che nell'esperienza interiore, e questo vale soprattutto per il mistero della morte e della risurrezione di Cristo. Le separazioni temporali che la nostra mente utilizza non sembrano contenere la verità di questa esperienza credente in cui si fondono l'unione con Cristo sofferente e al tempo stesso la forza, la consolazione e l'amicizia che godiamo con il Risorto.

157. Vediamo allora l'unità del Mistero Pasquale, nei suoi due aspetti inseparabili che si illuminano a vicenda. Questo unico Mistero, che si rende presente per la grazia nelle sue due dimensioni, fa sì che mentre cerchiamo di offrire qualcosa a Cristo per la sua consolazione, le nostre stesse sofferenze vengono illuminate e trasfigurate dalla luce pasquale dell'amore. Ciò che accade è che partecipiamo a tale Mistero nella nostra vita concreta, perché in precedenza Cristo stesso ha voluto partecipare alla nostra vita, ha voluto vivere anticipatamente come capo ciò che avrebbe vissuto il suo corpo ecclesiale, tanto nelle ferite quanto nelle consolazioni. Quando viviamo in grazia di Dio, questa mutua partecipazione diventa un'esperienza spirituale.

In definitiva, è il Risorto che, attraverso l'azione della sua grazia, rende possibile che ci uniamo misteriosamente alla sua Passione. Lo fanno i cuori credenti che vivono la gioia della risurrezione, ma allo stesso tempo desiderano partecipare al destino del loro Signore. Sono disposti a questa partecipazione con le sofferenze, le stanchezze, le delusioni e le paure che fanno parte della loro vita.

Non vivono tale Mistero in solitudine, perché queste ferite sono ugualmente una partecipazione al destino del corpo mistico di Cristo che cammina nel popolo santo di Dio e che porta in sé il destino di Cristo in ogni tempo e luogo della storia. La devozione della consolazione non è astorica o astratta, si fa carne e sangue nel cammino della Chiesa.

